

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ELENA E TITANIA

SCENA FANTASTICA

DI

GIULIO CARCANO

POSTA IN MUSICA

DA GIOVANNI LUCANTONI

PER L'INAUGURAZIONE DEL BUSTO

DI PIETRO METASTASIO

NEL TEATRO

DEGLI ACCADEMICI FILODRAMMATICI

IN MILANO

La sera dell'11 Giugno 1853.

-
- » Subita fiamma inusitata scosse
 - » Gli spiriti gentili,
 - » Che, con nuovo stupor, dietro agl'inviti
 - » Della greca beltà corser rapiti.

PARINI.



Poeti e filosofi hanno considerata Elena, la famosa Greca, come tipo della grazia e della forma: e il Goethe, più altamente d'ogni altro (comechè di solito il vero poeta sia miglior interprete d'Omero che non una falange di critici e di commentatori) la figurò, nella seconda parte del Faust come simbolo della Bellezza, la quale vince e soggioga ogni cosa. Essa viene qui evocata un'altra volta, dalle libere regioni delle idee, a rappresentare il tipo della poesia antica, l'elemento principale di quella letteratura a cui appartenne il poeta che si vuol celebrare. A rincontro di lei, vedesi apparire una delle mille creazioni del fantastico medio evo, la fata Titania, alla quale diè vita e regno lo spirito creatore dello Shakspeare: in essa s'intende di accennare l'altro elemento, più aereo, più severo, della moderna poesia; la

quale, cominciando a spuntare nel momento in cui tutto un secolo proclamava il Metastasio come sovrano poeta, non temè di scrutare e pesar le ragioni di tanto entusiasmo. — Ma il nome e la fama di lui appartengono alla storia; e noi non vorremo rapirgli una corona che i nostri padri gli diedero. E n'ha buon diritto, come colui che inventò una novella forma poetica, e seppe, in mezzo alla vanità e corruzione del suo tempo, conservare tutta la schiettezza e la purità del gusto italiano. Questa, più che la fortuna e gli onori che il poeta ebbe in vita, è gloria giusta e vera.

VOCE

36

ELENA.
TITANIA.
UN POETA.
UN POPOLANO.

GENI DELLE ARTI.
SPIRITI DELL'ARIA.

La scena figurasi nelle maestose rovine d' un anfiteatro, in vicinanza di Roma: archi e colonne cadenti; fra i massi dispersi si elevano gruppi d'alberi vigorosi e fronzuti; quasi nel mezzo, sorge un solitario alloro.

La musica non sarà sceneggiata.



PRELUDIO

Gli Spiriti dell'aria, seguaci della Fata Titania, affacciansi per la prima volta alla serena bellezza del cielo italiano.

VOCI AEREE.

Ov' è più splendido del sole il riso,
Cerchiam d'ignote rose la cuna:
Della natura nel paradiso
Scende Titania, su' vanni d'ôr.

Lasciam la nordica foresta bruna:
Le azzurre grotte fian nostra reggia!
Ecco! le roride colline ormeggia
L'aerea Fata, con folle error.



Dolce com'aura, che bacia i fiori,
Fino a noi venne l'italo canto.
Ond'è la voce de molli amori
Che fra le nostre nebbie salì?
La terra è questa di sacro incanto
Che sui due mari siede famosa,
Del senno antico madre pensosa,
Che del suo sole l'orbe vestì?

I.

Appare TITANIA, poi ELENA.

TITANIA.

Non ridestate ancora, aerei spirti,
La gran donna che posa in questo lido,
D'ogni bel, d'ogni grande antico nido.
Annunziatrice d'un'età novella,
Qui venni, e in ira a quei che di sparute
Fole rimpianto fanno. Alla superba
Greca beltà prostrarsi
Abbastanza gli umani: Or, polve ed erba
Copron, quasi un ammanto,
La sparsa ampia rovina
Della gloria latina:
Tutti divora l'implacato obbligo
Gli anni che furo, e il dì che sorge è mio. —

Perchè fian temuti e sacri
Quest'infranti alteri massi?
Qui fra gli archi ed i lavaeri
Solo un nome è vivo ancor;
Ma, del tempo sotto i passi,
Quel gran nome anch'esso muor.

L'ombre antiche omai suggiro :
 Chi ne piagne il mesto fato ?
 Delle vaste età nel giro ,
 Tutto vive e sente amor.
 Siede morte sul passato :
 È la vita un lieto albor.

(*La Fata si abbassa, per isfrondare
 l'alloro che sorge in mezzo alla
 scena*)

S'ode un'armonia d'arpe colic. - Appare Elena.

ELENA.

Che fai, procace ignota ?
 Santo è l'allor, che con profana destra
 Sveller presumi.

TITANIA.

Poche e vizzate frondi
 Son queste; e innanzi sera
 Le rapisce il passar della bufera.

ELENA.

Pur, qui fioriano i serti,
 Sublime onor di quelle altere fronti
 A cui la patria ancor s'inchina.

TITANIA.

E il deve.

Ma ben altra è la gloria, altra la speme
 Promessa a chi sublime il vol disserra
 Oltre l'angusta terra.

ELENA.

Or va; sdegno il tuo senno,
 Pensosa figlia delle meste larve!
 E al più gentil de' vati, onde si vanta
 La bella madre del dolce idioma
 Reco una fronda dell'eterna pianta. —

TITANIA.

Chi sei tu ?

ELENA.

La Grecia tutta
 Per me in Asia un dì correa:
 Per me, in cenere ridutta,
 La superba Ilio cadea.
 Del mio nome ad ogni gente
 Parla il carme più possente
 Che al mortal la Dea cantò.

TITANIA.

Ed or brami ?

ELENA.

Ornar la fronte
 Di quel grande, a cui primiero
 Diede il verso Anacreonte,
 Spirò Sofocle il pensiero.

TITANIA.

L'oro, il plauso e la corona
 A tal vate Italia dona
 Che all'obblio la lusingò ?

ELENA.

Non è ver! di virtù di mitezza
 Fùr maestre le note soavi:
 D'una eterna invocata bellezza
 Sembran fida memoria e sospir.

TITANIA.

Mal risuona nel cor degl'ignavi
 Aspra voce di vati frementi:
 Le blandizie ed i molli concenti
 Tarpan l'ale de' forti al desir.

ELENA.

Tu non sai quante lagrime ascose,

~~Quanto affetto ne' cori più tardi~~ *Qual dolcezza in un*
 Da le scene destâr le famose *affetti*

Infelici ch'ei pianse e cantò!

TITANIA.

Santo è il vero! e nei *ferri di petti*
~~petti gagliardi~~

Di ben altra pietà desta un'eco:

E fu tempo che al memore greco

Maratona e i suoi prodi eternò!

ELENA.

Or, quest'ultimo dono

Delle Muse si aspetta a lui che colse

Di Castalia sul margo i fior' più eletti.

TITANIA.

Ma de' posterì forse

Tal non sarà il giudicio.

ELENA.

Arbitro sorga

Tra noi della querela

Il poeta, che primo in sulle scene

Trasse il misero Orfeo.

TITANIA.

Sol chieggo il voto

Di rude, ingenuo core:

Per me favelli quest'umil cultore.

*(la Fata si libra sul capo d' un con-
 tadino dormente fra le rovine, e lo
 tocca lievemente)*

II.

Coro di GENI DELLE ARTI; gli SPIRITI DELL' ARIA;
 un POETA; un POPOLANO; ELENA e TITANIA.

CORO.

Sacra terra, dell'arti nutrici

Tempio è ancora il tuo vasto seren!

Le memorie, del tempo vittrici,

Non son morte a' tuoi figli nel sen.

Tuona ancor l'alto carne sdegnoso

Che i tuoi facili sonni spezzò. ¹⁾

Ogni core pur s'apre pietoso

Al martir che Basville narrò. ²⁾

Sulle scene ancor ride e ragiona

Di natura il sovrano pittor. ³⁾

Niun contende la verde corona

D'Atenaide e Zenobia al cantor. ⁴⁾

1) V. Alfieri.

2) V. Monti.

3) C. Goldoni.

4) P. Metastasio.

Elena e Titania sono nel mezzo della scena: accanto alla prima vedesi apparire un poeta 1); presso all'altra un uomo del popolo.

IL POETA.

Perchè gli occhi mi fere il dolce lume?
E qual diva armonia
Nel sen dei di che furo a me venia?...

IL POPOLANO.

Ove son io? Chi mi chiamò?

TITANIA.

Parlate

Come detta il pensier. — Fu grande il vate,
Onde scolpita qui v'appar l'imgo?...

IL POETA.

È tra i sommi il suo spirto...

IL POPOLANO.

Cantai talor le note
Ch'egli n'apprese; ma dell'aer materno
M'è più sacro il respir, più lieto io sento
Ne' miei boschi e sul mar l'urlo del vento...

ELENA.

Dell'età nel cieco oltraggio
Egli crebbe un fior negletto;
De le Muse il casto raggio
A lui rise animator.
Non fu mai più dolce affetto,
Nè più tenero dolor.

TITANIA.

Altra voce udissi intanto,
Come allor che il turbo spira:
Ond'è mai sì fiero canto
Di pietade e di terror?

1. Il Poliziano, autore dell' *Orfeo*.

A Vittorio il dettò l'ira
Che di Dante ardea nel cor.

IL POETA.

Io primiero unir tentai
Di due Muse il suon gentile,
Quando all'arpa un dì sposai
Il lamento del cantor:
Or me vinse il novo stile,
Or rifiuto il primo onor.

IL POPOLANO.

Amo l'inno che risuona
Per lo ciel puro, infinito;
Nella mente mi ragiona
Altra fede ed altro amor;
M'è dell'opre il duro invito
Luce e forza nel dolor.

CORO.

Fin che il sole il guardo giri
Della terra a' lieti giorni,
E gli armonici sospiri
Sian l'accento dell'amor;
Gentil vate, a noi ritorni
Come un astro che non muor.

IL POETA.

Godi, o gran madre! Qual nella gloria,
Tu sei la stessa nelle sventure.

CORO.

Di chi t'onora l'alta memoria
Serbin gelose l'età venture.

TITANIA.

Ma chi del grande l'orme seguia?

ELENA.

Solo per l'arduo cammino ei va.

IL POETA.

Dell'arte il puro lume languia . . .

CORO.

Ma splende il Bello che non morrà.

ELENA.

Nella luce del canto

L'amor, che tutto move, ancor m'appare;

In lui solo la vita ha sua dolcezza :

Segno antico dell'arte è la Bellezza !

Essa è luce eterna, ascosa,

Armonia che mai non posa ;

Fu de' secoli il sospiro,

Il martiro — del pensier.

Ma dell'arte il grande arcano

Chiuso è ancor nel ciel lontano ;

Nè si spezza il vel fatale

Che al mortale — adombra il ver !

FINE.